

Sono in gioco non soltanto dei colossali interessi economici ma anche geostrategici

Perché la Turchia blocca Saipem?

L'Italia si deve difendere. E la Ue che cosa farà?

DI PAOLO ANNONI

La nave italiana Saipem 12000 sotto contratto con l'Eni è stata fermata da navi turche nel suo tragitto verso il blocco «3» a sud-est di Cipro. È facilmente presumibile che la Turchia, con ragioni discutibili dato che Cipro nord è riconosciuta solo da Ankara e con metodi ancora più controversi, voglia assicurarsi lo sfruttamento del blocco che sembra molto promettente. La questione potrebbe, a prima vista, essere scambiata per una vicenda dozzinale di soldi e petrolio, in questo caso gas, in cui di fronte alle prospettive di guadagni finanziari si cerchi il migliore posizionamento. La questione, purtroppo, è molto più complessa.

La settimana scorsa Eni ha annunciato una scoperta nel blocco 6, poco più a ovest del blocco 3, evocando nel comunicato stampa il leggendario nome di Zohr. Leggendaro perché Zohr è il più grande giacimento di gas del Mediterraneo ed è stato scoperto da Eni (un'eccezione italiana). La regione è, evidentemente, molto promettente. La scoperta di Zohr ha cambiato gli equilibri del mercato del gas globale e sicuramente quelli del Mediterraneo perché ha reso l'Egitto un paese energeticamente indipendente, dopo anni di difficoltà enormi in cui le centrali venivano convertite a carbone e in cui il paese doveva mendicare aiuti dai paesi esteri. L'Egitto potrà aspirare a un ruolo di esportatore e perfino di hub commerciale verso i mercati europei.

Gli impatti geopolitici di questa scoperta trascendono di moltissimo le pure importanti conseguenze economiche. Essere indipendenti dal punto di vista energetico e avere gas a prezzi concorrenziali significa poter sviluppare la propria industria, come ha fatto Eni in Italia negli anni 50, e significa non farsi ricattare da stati che hanno interessi concorrenti se non confliggenti. È difficile essere sovrani veramente se il tuo vicino, a metà dicembre, può spegnere i caloriferi o le lavatrici piuttosto che le fabbriche.

All'inaugurazione del campo Zohr, al Sisi si rivolgeva all'ad. di Eni citando il caso Regeni in questi termini: «Sa perché volevano danneggiare le relazioni fra Egitto ed Italia? Affinché non arrivassimo qui». L'Italia con Eni ha dato all'Egitto un'occasione di sviluppo enorme, ma, allo stesso tempo, ha danneggiato sia chi aveva in mano i giacimenti concorrenti di Zohr, sia chi lucrava

TRA L'ALTRO (E QUESTO RESTA STUPEFACENTE) CON L'ACQUIESCENZA DELLE NOSTRE ÉLITE

Francesi (soprattutto) e tedeschi coinvolgono gli italiani nella foto di gruppo Ue al fine di poterli spogliare meglio

DI DANIELE CAPEZZONE

Nelle ultime settimane, ho percepito interesse estero sulle elezioni italiane non tanto dalle cancellerie straniere, non tanto dai media internazionali, ma essenzialmente (e direi, comprensibilmente) dagli acquirenti dei nostri titoli del debito pubblico. Un po' tutti questi attori, e la cosa è perfettamente razionale dal loro punto di vista, auspicano la riuscita del «piatto» che i maggiori chef di centrodestra e centrosinistra (con l'assistenza minore di qualche aiuto cuoco centrista, da un lato e dall'altro) stanno cucinando: un governo di larghe intese (ma di numeri non larghi...), che garantisca il calendario delle aste dei titoli, e che gestisca ordinatamente il declino italiano, in sostanziale adesione alle indicazioni del pilota automatico

di Bruxelles.

È bene familiarizzare con questo scenario deludente, e tuttavia funzionale anche ad alcune esigenze domestiche: le esigenze di mera sopravvivenza renziana, e altre esigenze berlusconiane (trascuri le miserevoli esigenze, un pugno di sottosegretari, dei cespugli centristi). Il progetto che Berlino e Parigi (specie Parigi) hanno in serbo per noi è fin troppo chiaro. Coinvolgerci nelle foto di gruppo della nuova governance europea, ma, in realtà, trattarci come un soggetto gregario e sostanzialmente irrilevante. Rilevante solo per qualche residuo asset da recuperare a prezzi di saldi di fine stagione.

Di fatto, un paziente italiano ospedalizzato, anestetizzato, direi sedato. Nel frattempo, gli «amici» franco-tedeschi si occuperanno di far visita alla casa del degente: «prendendosi cura» di mobili, quadri, argenteria, della macchina ferma in

garage... Ogni volta che sentite qualcuno dire (versione 1) che occorre stare collegati al motore franco-tedesco, oppure (versione 2) che occorre supportare la Francia come contrappeso rispetto alla Germania, oppure (versione 3) che il nuovo governo deve avere l'avallo di Bruxelles, sappiate che la sostanza è esattamente questa.

Intendiamoci bene, a scanso di equivoci. Qui non si vagheggiano salti nel buio, avventure, o prospettive di confuso antagonismo. Semmai, una determinata e attrezzatissima campagna di rinegoziazione in Europa: consapevoli delle nostre debolezze (debito pubblico, che non è certo colpa dell'Europa) ma anche del nostro interesse nazionale. La sensazione, però, è che il cedimento italiano sia dato per scontato: sia fuori che dentro i confini nazionali.

Atlantico

economicamente esportando gas in Egitto, sia chi ci guadagnava politicamente potendo condizionare le politiche di uno dei punti di riferimento regionali di un'area caldissima. Allo stesso tempo l'Italia diventa un partner privilegiato dell'Egitto potendo sviluppare relazioni commerciali e politiche di mutuo beneficio; si pensi non solo alla Libia che l'Italia ha tutto l'interesse a stabilizzare, ma anche agli sforzi commerciali

raggiungendo i limiti della capacità di import delle sue infrastrutture». La Turchia in sostanza deve scendere a patti con la Russia e il suo alleato iraniano per funzionare.

Non serve un master per concludere che non è il massimo della vita fare la guerra o doversi trovare a fare la guerra o dover chiedere un'alleanza a qualcuno che dal giorno alla notte ti può spedire nel Medioevo. Trovare una fonte alternativa o addirittura diventare indipendenti come accaduto all'Egitto o continuare a essere l'hub tra Russia, Medio Oriente ed Europa ha dividendi per il

sistema economico e per i rapporti geopolitici incalcolabili. Noi italiani dovremmo capirlo benissimo perché lo sviluppo economico italiano probabilmente non sarebbe mai avvenuto senza Mattei e l'Eni.

Per il resto del mondo l'Eni non è una società quotata, ma è l'Italia e il suo sistema. Tutto il mondo fa politica e industria con le proprie aziende energetiche e tutto il mondo pensa a queste imprese come parti integranti del proprio sistema paese. Scoprire un giacimento cambia le carte geopolitiche non il prezzo al distributore. Per questo l'Italia, se esiste ancora, non

può non farsi carico di quanto successo e non può non pensarci nell'ottica dei suoi rapporti nel Mediterraneo, pena la perdita di credibilità e di opportunità. Sarà interessante osservare anche la reazione dell'Europa e dei nostri partner europei per vedere se l'Italia sarà difesa o se il conflitto verrà sfruttato. Infine, se questa è la partita in gioco ci si deve davvero fare delle domande sulla sorte del povero Regeni e quanto meno chiedersi a chi giovava e a chi no la sua fine tragica. Per un giacimento di gas la Turchia può tutto manda le navi da guerra.

ilSussidiario.net



Vignetta di Claudio Cadei

CORAGGIO IMPRENDITORIALE E IL RUOLO DELLE AUTHORITY INDIPENDENTI

Italo: le ragioni di un successo italiano

DI MARCELLO GUALTIERI*

Luca Cordero di Montezemolo non mi ha mai ispirato molta simpatia: forse perché lui ha fatto tutto quello che un italiano medio sogna senza mai riuscire a realizzare: ha sposato un'attrice famosa, è stato presidente della Ferrari, ha finance organizzato i mondiali di calcio. Sono sempre stato scettico sulle sue iniziative (e che diamine, uno non può mica saper fare tutto!), ma quando ha iniziato la sua avventura con Italo entrando in competizione con l'ex monopolista di stato sui treni ad alta velocità, da un lato lo ho un po' ammirato (perché prendere un rischio reputazionale così alto?), dall'altro ero curioso di vedere le reazioni di un paese abituato alle inefficienze e agli sprechi dei monopolisti statali.

Come utente ho sempre preferito Italo a Trenitalia: il servizio era sostanzialmente analogo e i prezzi sulla tratta Milano-Roma (anche quelli aerei) erano crollati grazie a quella competizione. Ho poi appreso da un accurato lavoro di un gruppo di studenti delle innumerevoli difficoltà che Italo si era trovato a dover superare per una competizione non

sempre fair (per usare un eufemismo) dell'ex monopolista. Mi colpì particolarmente, per averla vissuta come utente, la vicenda dei distributori automatici dei biglietti nelle stazioni: abbondanti quelli di Trenitalia, introvabili quelli di Italo.

Oggi la prima parte della storia della concorrenza sul trasporto ferroviario si è conclusa con successo con la cessione a un prezzo stratosferico al fondo General Infrastructure specializzato in questo tipo di investimenti. Bisogna riconoscere l'importanza del risultato raggiunto, non solo per gli investitori, ma soprattutto per il paese reale fatto di consumatori, imprese, regole e concorrenza.

Proprio perché non avevo simpatia per Luca Montezemolo voglio sottoscrivere in pieno le sue parole sull'importanza dell'Authority in tutta la vicenda: «Avere un mercato regolato, credibile e prevedibile è stato fondamentale». Da queste parole si può veramente trarre una lezione per il futuro del paese: occorrono Authority indipendenti e credibili per mantenere l'Italia nel novero delle potenze economiche.

* *Dipartimento di economia e finanza Università Cattolica del Sacro Cuore*